

Editoriale
Ars moriendi e ars Deo vivendi

di

ROSINO GIBELLINI

Karl Rahner in un celebre articolo, con il quale apriva la serie delle sue *Schriften zur Theologie* nel 1954, e nel quale proponeva lo *Schema di una Dogmatica* (che aveva ampiamente discusso con von Balthasar), e che sta alla base del rinnovamento della trattatistica cattolica, notava la mancanza di una «teologia della morte». E scriveva: «Poeti e filosofi vi pensano. Nella teologia di oggi si insegna freddamente una volta, in un contesto qualunque, che la morte è pena dovuta al peccato originale»¹. Qui Rahner denunciava una trattazione arida, scarna e scolorita del discorso teologico sul morire e sulla morte. In trattazioni ulteriori darà un suo contributo alla comprensione cristiana del morire e della morte.

Innanzitutto un trattato, dal titolo *Sulla teologia della morte* (*Quaestiones Disputatae 2*, Freiburg 1958)²;

¹ K. RAHNER, *Saggio di uno Schema di Dogmatica* (1954), in *Saggi teologici*, Paoline (= *Biblioteca di cultura religiosa*. II serie 62), Roma 1965, 70.

² K. RAHNER, *Zur Theologie des Todes* (*Quaestiones Disputatae 2*), Her-

e successivamente una più essenziale e breve trattazione, dal titolo *Il morire cristiano* (Einsiedeln 1976)³, inserita nel «Nuovo corso di dogmatica come teologia della storia della salvezza», *Mysterium Salutis*, quale saggio introduttivo all'escatologia, che ora proponiamo in nuova edizione italiana, in quanto rappresenta ormai un piccolo classico nella storia dell'escatologia e dell'antropologia filosofica e teologica.

Il trattatello *Il morire cristiano* è breve, essenziale, e si articola in due soli capitoli.

Il primo con il titolo *Proximitas mortis* riprende una celebre espressione di Gregorio Magno e svolge la dimensione esistenziale del morire. Della morte si fa esperienza nella vita, ancor prima della morte biologica, nell'esperienza della finitezza, nell'esperienza della malattia e della sofferenza, nell'insuccesso e nelle mille figure di morte parziale: in tutto ciò che rappresenta un «non-dover-essere».

Si potrebbe rimandare qui anche alle finissime analisi di Teilhard de Chardin in *L'Ambiente divino* (1956, postumo). Secondo l'analisi rahneriana si genera lungo il corso della vita una tonalità di fondo, la tonalità del-

der, Freiburg i. Br. 1958; trad. it., *Sulla teologia della morte*, Morcelliana, Brescia 1965, 2008⁴ (con una Postfazione di Silvano Zucal).

³ K. RAHNER, *Das christliche Sterben*, in J. FEINER – M. LÖHRER (edd.), *Mysterium Salutis. Grundriß heilsgeschichtlicher Dogmatik*, Band V, *Zwischenzeit und Vollendung der Heilsgeschichte*; trad. it., *Il morire cristiano*, in *Mysterium Salutis*, vol. 10, *Il tempo intermedio e il compimento della storia della salvezza* (1976), Queriniana, Brescia 1978, 557-594.

la finitezza; il *Memento mori* della saggezza cristiana si realizza, anche a-tematicamente, in questo con-vivere con la morte, nella «prolissità della morte».

Il secondo capitolo con il titolo *Il morire alla luce della morte* svolge in pagine dense (e impegnative) le linee di una teologia della morte (proponendo quasi una sintesi del trattato *Sulla teologia della morte*). Essa, pur nella fedeltà ai testi neotestamentari e agli enunciati del magistero ecclesiastico, va oltre la loro letteralità, nel tentativo di integrarli in una visione e in una comprensione unitaria di indagine filosofica-ontologica e di riflessione teologica. La teologia della morte, qui proposta da Rahner, in brevità, si articola in tre affermazioni centrali, dal facile enunciato, ma insieme dal profondo significato.

(*continua*)